

Emilio Prantoni

# Lucano da Imola

*Pittore, detto "Gaggio"*

*Bergomi Habitor (sec. XV-XVI)*



BACCHILEGA EDITORE

*A Gian Franco Fontana,  
amico recentemente scomparso*

*Con il sostegno di*



Comune  
di Fontanelice



Emilio Prantoni

# Lucano da Imola

Pittore, detto “Gaggio”

Bergomi Habitor (Sec. XV-XVI)

*Prefazione del prof. Mauro Lucco*

BACCHILEGA EDITORE

*L'autore desidera ringraziare:*

*Ufficio Beni Mobili della Curia vescovile di Bergamo nella persona di Don Bruno Caccia  
Cesare Quinto Vivoli (Imola)  
Ing. Luigi e Arch. Giorgio Moser (Bergamo)  
Dott. Gabriele Medolago (Bergamo)  
Parroco santuario Madonna dei Campi  
Mons. Silvano Ghilardi (Zanica - Bg)  
Prof. Mauro Lucco (Reggio Emilia)  
Dott. Maria Previto (Bologna)  
Mario Monti (Fontanelice)  
Parroco di Olera, Don Antonio Gambi  
Mons. Tarcisio Foresti (Tossignano)  
Madre Abbadessa Suor Maria Tarcisia Pezzoli - O.S.B., Monastero San Benedetto (Bergamo)  
Suor M.Cristina - O.S.B., Monastero San Benedetto (Bergamo)  
Battista Cerea (Pizzino - Bg)  
Parroco di Cazzano  
Parroco di Verdellino  
Parroco di Salzana  
Parroco di Sombreno  
Parroco di San Michele al Pozzo Bianco  
Emanuela Zozzini (Gorlago - Bg)  
Gaspara Dozzio Rusconi (Milano)*

ISBN

978 - 88 - 96328 - 66 - 8

© 2011 Bacchilega Editore  
via Emilia, 25 - Imola  
tel. 0542 31208 - fax 0542 31240  
www.bacchilegaeditore.it  
e-mail: info@bacchilegaeditore.it

*Stampato in Italia*

da Grafiche Garattoni Snc (Rimini-RN, novembre 2012)

*Revisore testi e curatore editoriale*

Don Bruno Caccia

*Digitalizzazione immagini*

Giuseppe Bassani

*In copertina*

San Michele al Pozzo Bianco (Bg), Lucano da Imola, Storie del Gargano (affresco)

*In quarta di copertina*

Collezione privata (Bg), Lucano da Imola, Storie di Diana e Atteone, scena di caccia (affresco)

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

## Presentazioni

È sempre un'emozione vivissima, anche se sono passati più di quaranta anni da quando siamo entrati nel palazzo Alessandri, ammirare nel salone nobile gli affreschi di Lucano da Imola, con gli episodi ispirati alle xilografie dell'edizione veneziana del 1542 dell'Orlando Furioso, poema ariostesco.

La famiglia Alessandri, qui vissuta, attraverso l'opera di Lucano ha tramandato ai posteri il proprio amore per l'arte e la cultura.

Riscoperto solo nella seconda metà del Novecento, quando si ipotizzò l'autore, solo recentemente studiosi e appassionati identificarono l'autore e le immagini che ispirarono l'opera di Lucano.

Per primo, Piero Capuani nel 1973 pubblicò un articolo "Un ciclo di affreschi di Lucano Gaggio da Imola sull'Orlando Furioso" nel quale riconosce il recupero dell'opera scrivendo: *"A tale proposito sentiamo il dovere di ringraziare l'ing. Luigi Moser che si è prodigato, con ispirato amore dell'arte, a conservare, riattare e restituire, a sue spese, con l'aiuto del bravo restauratore Antonio Benigni, un'opera che testimonia lo squisito gusto degli artisti del Rinascimento in Bergamo ed il mecenatismo illuminato della sua antica nobiltà"*.

Poi Maria Previto nel 1999, a cui si deve la scoperta del rapporto dell'opera con l'edizione ariostesca del 1542 e una dettagliata e dotta tesi su Lucano. In seguito, una tesi di laurea in architettura di Giorgio avente come tema la storia del palazzo stesso e una fortunosa acquisizione di un "Orlando Furioso" del 1542, hanno permesso il raffronto diretto con le xilografie e gli affreschi.

Infine Emilio Prantoni, imolese, che ha portato a termine questo primo volume edito su Lucano e che, con la sua grande competenza e passione, ha voluto ricordare un pittore suo conterraneo, emigrato in Lombardia, tanto apprezzato in terra bergamasca, sconosciuto nell'imolese, poi dimenticato nei secoli successivi.

Abbiamo la fortuna e il privilegio di vivere ogni giorno in questa dimora e ci spetta il dovere di conservarne la memoria.

Sicuramente il lavoro di Emilio Prantoni ha un valore storico, riportando alla memoria Lucano da Imola e valorizzando finalmente la sua opera.

*Ing. Luigi e arch. Giorgio Moser  
palazzo Alessandri  
Bergamo, primavera 2011*

Quando l'autore Emilio Prantoni si è presentato per mettermi al corrente di ciò che aveva scoperto nelle sue ricerche sono rimasta sorpresa e mi ha fatto piacere trovare la conferma ancora una volta della ricchezza di questo territorio.

Tanti sono gli aspetti storici, archeologici, ambientali e geologici che caratterizzano Fontanelice e la Vallata del Santerno: un ricco patrimonio da scoprire, conoscere, visitare e rispettare.

Il legame fra Fontanelice e l'illustre pittore Lucano da Imola detto Gaggio è un ulteriore tassello che viene alla luce.

Nell'opera Prantoni, puntuale, curioso, attento, ne esplora la vita, le vicende, ne illustra le opere e si coglie la passione nel recuperare, rincorrere informazioni, verificarle e raccontarle.

La conoscenza del passato aiuta a costruire il futuro e qui va il ringraziamento a Prantoni e a tutti coloro che come lui con pazienza certosina, ricercano tracce del passato facendole conoscere ai giovani.

*Vanna Verzelli  
Sindaco  
del Comune di Fontanelice*

Tra i tanti artisti operanti a Bergamo e territorio nel Cinquecento eccelle il “forestiero” Lorenzo Lotto poi dimenticato e poi riscoperto, ma non è l’unico. Un altro pittore ha lasciato testimonianza della sua arte provenendo da fuori: Lucano da Imola. Al riguardo si potrebbe rispolverare la manzoniana domanda: “Ma chi era costui?”. La passione e il lavoro di ricerca di Emilio Prantoni, concittadino di Lucano, con la presente pubblicazione vuole far uscire dall’ombra della dimenticanza questo pittore, chiarendo le sue origini e ricostruendo il catalogo delle opere a noi pervenute e ancora conservate in territorio bergamasco.

In particolare un Santuario, una volta immerso nel verde dei campi della bassa Bergamasca, dedicato alla Madonna dell’Olmo in territorio di Verdellino, ha conservato, pur strappato, un ciclo di affreschi di contenuto mariano.

La presente pubblicazione è occasione per un recupero e una valorizzazione per meglio far conoscere il nostro Lucano alla sua città natale, Imola, e alla sua patria di adozione, Bergamo.

Congratulazioni all’Autore e auguri per questo primo passo di un lungo cammino alla riscoperta di Lucano.

Bergamo, 8 luglio 2011

*Don Bruno Caccia  
Ufficio Beni Culturali  
Curia di Bergamo*

*Lucano da Imola*: dopo secoli di oblio quasi totale, esce dall’anonimato un artista del pennello, vissuto in quel secolo d’oro, il Cinquecento, che oltre ai grandi, da Raffaello a Michelangelo, dal Rosso al Pontormo, dal Lotto a Tiziano, per ricordare alcuni eccellenti, seppe donare al mondo tanti altri artisti, purtroppo ancora oggi ai margini della storia dell’arte. Essi invece svolsero un ruolo importante nel vissuto dell’epoca, ruolo che, almeno per Lucano, gli viene oggi riconosciuto per merito della appassionata e valida ricerca di Emilio Prantoni.

Qualche notizia su di lui già era circolata, al tempo di un altro grande imolese, Romeo Galli, ma il suo interessante carteggio solo ora viene alla luce per merito di questa pubblicazione. Un altro piccolo contributo l’aveva dato Federico Zeri in una lettera del 1989 a proposito di una “Crocifissione di Cristo e Santi” nella Biblioteca Comunale di Imola, ma aveva inglobato Sagio Lucano fra i pittori “*Anonimi imolesi sec. XVI*”, pur indicandone il nome, che oggi sappiamo non del tutto esatto.

Da questo libro si potrà partire per collocare l’opera pittorica di Lucano all’interno della cultura artistica di un’epoca, che annovera altri imolesi importanti, e certamente assai più noti, primo fra tutti Innocenzo da Imola.

Nel suo stile, che già ci appare di notevole vigore, si avvertono influenze pittoriche, umori generazionali, scelte visive di temi culturali di grande rilevanza, che spaziano fra storia e religione, fra narrazioni di fantasia e vicende reali: aspetti tutti che andranno in futuro approfonditi, ma che si potrà fare solo passando al vaglio ogni pagina, ogni notizia, ogni immagine di questo libro.

E ne siamo grati a Emilio Prantoni.

Rimini, 31 marzo 2012

*Giuliana Gardelli  
Archeologa, Storica dell’arte, Ceramologa*

## Prefazione

Sino a circa vent'anni fa, di Lucano Zotti da Gaggio di Imola non sapevo praticamente nulla. Certo, avevo bene a mente l'immagine di una bella pala d'altare nella chiesa di San Benedetto a Bergamo, riprodotta a piena pagina da Francesca Cortesi Bosco nel suo *Coro intarsiato di Lotto e Capoferri...* (Bergamo, 1987, p. 65), e non ignoravo le varie citazioni di questo nome nei documenti riguardanti quella straordinaria e gigantesca impresa; tuttavia, ciò non si traduceva in una conoscenza reale dei suoi modi, del suo stile. A posteriori, devo anzi riconoscere che allora, focalizzandomi solo su quel dipinto, lo avevo nettamente sopravvalutato. Però, ragionavo, si trattava pur sempre di un seguace di Lorenzo Lotto, pittore che amavo e amo particolarmente, e sul quale mi perito di aver dato qualche contributo non del tutto inutile; mi ripromettevo, dunque, quanto prima, di approfondire quell'argomento collaterale al "mio" autore. Ma, quando si gira attorno a certi temi, pensando di affrontarli più tardi, è inevitabile cadervi subito dentro; l'occasione venne nel 1992 da una dei miei primissimi allievi all'Università di Bologna, Maria Previto. Essendo bergamasca, le affidai il compito di cercare di districare la matassa di Lucano, partendo dal quadro di San Benedetto, nel momento stesso in cui iniziava per me il lavoro preparatorio per la mostra di Lorenzo Lotto, che ebbe luogo a Washington, Bergamo e Parigi tra l'autunno 1997 e la tarda estate del 1998. Procedendo sul doppio registro tra il controllo della tesi e la verifica sul campo di Lotto, il pittore di Imola veniva man mano sgonfiandosi, riducendosi a limiti assai più modesti, sino al punto di chiedermi spesso la ragione della fiducia in lui riposta dal maestro veneziano; e ho pensato che ciò dipendesse dalla disponibile bontà di Lotto e dalla affidabilità umana, prima ancora che professionale, di Lucano. In fondo, il compito artigianale affidatogli, di profilare i disegni per la traduzione in tarsia, non gli avrebbe consentito un reale stravolgimento dello stile del maestro maggiore.

Di tali commissioni indispensabili, ma che non consentono la visibilità del primo piano, ve ne sono molte altre nella carriera dell'imolese: disegni di motivi decorativi per le tarsie, progetti di inginocchiatoi, verniciature di mobili, laccature di metalli, disegni di gioielli, immagini in chiaroscuro, pittura di stemmi, e formazione di carte geografiche disegnate per dirimere questioni giuridiche. Pian piano egli emergeva, insomma, più che col profilo dell'artista capace, inventivo, con quello del solido artigiano, di robusta base tecnica, adattabile a lavori minori, come pure a cicli di affreschi apotropaici, o ingenuamente narrativi, per le chiese del territorio rurale. Partendo

poi dalle sue opere certe, è stato facile, a Maria Previto e a me, allargarne il *corpus*, includendone la pala con la *Madonna col bambino in gloria tra i santi Cassiano e Giovanni Evangelista* in San Bartolomeo a Bergamo e la tavola con *Storie della vita di San Giuliano Ospitaliere* di Palazzo Venezia a Roma, entrambe sino ad allora riferite ad Agostino Facheris da Caversegno, il *trittico* nella chiesa di San Rocco a Olera, e gli affreschi nel Santuario della Madonna Assunta a Verdellino, poi certificati dal ritrovamento di due documenti che ne attestano la paternità, e la data di esecuzione, tra il 1561 e il 1562. Contemporaneamente, sempre la Previto si accorgeva che gli affreschi di casa Alessandri a Bergamo non rappresentavano scene dell'*Aminta* del Tasso, come si riteneva pensando che l'edificio fosse un'ala del palazzo di Domenico Tassi, zio del poeta, ma episodi dell'*Orlando Furioso* di Ariosto. Paradossalmente, però, man mano che si veniva compattando il catalogo di Lucano, se ne sgretolava il punto di partenza: pur con grande rammarico, siamo stati costretti a riconoscere che la pala di San Benedetto si colloca almeno uno scalino sopra le possibilità espressive del nostro artista, e parla una lingua del tutto diversa. A parte qualche accenno lottesco, il baldacchino sopra la Vergine, l'angelo musicante alla base del trono, l'assetto stesso della composizione, fanno inevitabilmente pensare alla Firenze di Raffaello e di Fra' Bartolomeo, senza tuttavia dimenticare un lessico lombardo di base. Escludendo Lucano, lasciammo allora aperto il problema di chi ne fosse l'autore; se oggi dovessi per forza esprimermi, suggerirei, riprendendo un pensiero gentilmente espressomi da Mario Marubbi nel 2003, e che ho avuto poi modo di verificare, di indagare le forti affinità con gli affreschi nella controfacciata della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Soncino, del cosiddetto "Maestro del Giudizio Universale", identificato anche, seppure in via dubitativa, col lodigiano Francesco Carminati, o Francesco Soncino, appunto. Non a caso, quegli affreschi mostrano di rifarsi, tramite le incisioni di Marcantonio Raimondi, a idee di Raffaello. Ma non è certo questo il luogo di sviscerare la questione.

Delle nuove aperture su Lucano ho dato conto in una scheda relativa ai *Fatti della vita di San Giuliano Ospitaliere* di Palazzo Venezia nel 2001; credo di poter aggiungere ancora qualcosa delle idee maturate nei dieci anni trascorsi da allora. Mi pare oggi infatti che possa spettare a Lucano, nei primi anni del suo soggiorno bergamasco, anche l'affresco staccato con la *Madonna in gloria e un gruppo di fedeli* nel Museo di Brooklyn (n. 11515): le somiglianze col disperso *Cristo portacroce* del 1532 sembrano piuttosto evidenti, e di qualche peso. Ma se è così, è opera del nostro artista anche quello che può esserne considerato il disegno preparatorio, all'Accademia Carrara

di Bergamo (n. 1208), dove i fedeli in basso sono diventati i santi Antonio Abate e Lorenzo, con le anime purganti. Per estensione, sembrerebbe sempre riferibile a lui un altro disegno a gessetto nero, della Carrara (n. 383), con la figura di *San Cristoforo*, in cui gli schiocchi del mantello ricordano da vicino le punte di quello della Vergine a Brooklyn, e nel foglio corrispondente. Infine, alcuni affreschi frammentari in Santo Stefano a Villa di Serio, e una figura di *Sibilla*, anch'essa ad affresco, nella chiesa di San Pietro a Spinone al Lago, dovrebbero ancora rivelare la mano del nostro imolese.

Tuttavia, una volta ricostruito il suo catalogo, viene spontanea la domanda: perché ci dovrebbe importare di Lucano da Imola? Perché Emilio Prantoni ha speso tempo e fatica per rintracciare questo artista del tutto secondario? La risposta inerisce a più piani diversi; perché, innanzitutto, la considerazione delle arti figurative ha subito, negli ultimi cinquant'anni, una profonda modificazione. L'arte contemporanea, in cui tutto è, o può essere, "opera d'arte", ha fortemente messo in ombra problemi tradizionali come quello della "qualità", o della "poesia"; certo vi sono ancora i grandi artisti irrinunciabili, ma per meglio valutarli occorre avere una chiara idea del tessuto connettivo attorno a loro; per apprezzare le montagne, occorre conoscere bene le pianure da cui si elevano. Senza termini di riferimento, senza un metaforico "livello del mare", come si potrebbe misurare l'altitudine delle vette dei grandi? Ma per circa un secolo si è creduto che la "qualità", la "poesia", di un testo scritto, come pure di uno figurativo, fosse un fenomeno in sé talmente grande e misterioso, da doverlo studiare quasi in isolamento; oggi, come in uno scavo archeologico, dove ogni cocciolo, anche minuscolo, è portatore di significato, la gerarchia delle opere e degli artisti, il peso delle grandi personalità, sono posti in secondo piano, e l'accento si è spostato sull'opera e sulle relazioni tra le opere, come soluzioni in qualche modo collegate dello stesso problema. Come affermava con grande lucidità George Kubler quasi a *incipit* del suo fondamentale libro *La forma del tempo* (1960, ed. italiana Torino 1976, p. 7), "supponiamo che il nostro concetto dell'arte possa essere esteso a comprendere, oltre alle tante cose belle, poetiche e non utili di questo mondo, tutti in generale i manufatti umani, dagli arnesi di lavoro alle scritture. Accettare questa premessa significa semplicemente far coincidere l'universo delle cose fatte dall'uomo con la storia dell'arte, con la conseguente e immediata necessità di formulare una nuova linea di interpretazione nello studio di queste stesse cose". In questa chiave, pur senza abbandonare l'idea del "genio" e della sua "creatività", tutti i prolungamenti delle serie di opere e gli sviluppi delle stesse premesse assumono importanza paritetica; al contrario, l'idea su cui si è retta la tradizione critica del

nostro Paese è stata quella di considerare al massimo livello alcuni, escludendo gli altri. Semplificando sino alle applicazioni pratiche, io credo sia nella comune esperienza di ciascun amante della pittura italiana avere a disposizione, in tutte le serie d'arte, anche benemerite, come i *Classici dell'Arte*, i *Diamanti dell'arte* e via dicendo, con l'unica eccezione dei *Maestri del colore*, molti Giotto, Tiziano, Raffaello, Michelangelo, Leonardo, e nessun Garofalo, Dosso, Bonifacio Veronese, Gaudenzio Ferrari o Boltraffio, giusto per fare dei nomi a caso. Eppure anche questi sono stati dei grandi artisti, tutti diversi, e hanno costituito per le rispettive città momenti eccezionali della storia. È nel continuo e parallelo confronto tra grandi artisti e piccoli, nella vitalità delle soluzioni tecniche e stilistiche date a problemi posti dai tempi, in qualche modo determinati dalle conoscenze sino ad allora possedute, che la storia dell'arte assume un rilievo e un'allure del tutto nuovi; e tuttavia ce ne siamo quasi sempre privati. Non voglio certo dire che Emilio Prantoni ha fatto un libro "kubleriano", cosa che sarebbe di straordinaria difficoltà anche per uno storico dell'arte assai navigato; ma intanto questa piccola monografia ha, per così dire, rotto il monopolio dei grandi, è disponibile, potrà entrare nelle case di chi è interessato.

Vi sono poi altri, e non trascurabili, aspetti "politici". L'Italia ha una lunghissima tradizione di paese policentrico, eppure idealmente da sempre unito, così che da noi parlare di "centro" e "periferia" viene quasi naturale; ma si dovrà sempre ricordare che si tratta di concetti relativi, sostanzialmente ambigui, con valore diverso a seconda del punto di vista: è evidente per tutti, io credo, che Imola è "periferia" rispetto a Bologna, ma "centro" ad esempio per Castel Bolognese. Che dunque Lucano fosse a rimorchio rispetto alla produzione artistica di Bergamo, e contemporaneamente all'avanguardia per gli abitanti, diciamo, di Verdellino, è nell'ovvio ordine delle cose. Ma, globalmente, ricercare su un artista che è stato centrale per la periferia ha uno straordinario valore di riappropriazione della tradizione locale, o di tradizioni locali diverse, in tempi in cui la cultura in Italia viene lentamente smantellata dalla mancanza di fondi, dall'aggressività di mezzi di comunicazione di massa terribilmente modesti, e dalla supponente ignoranza di certa classe dirigente; è da questo, poco o tanto che sia, che occorre ripartire per sapere chi siamo e dove andiamo. Dal piccolo, dal basso, dai luoghi dove si siano conservate scaglie di civiltà non ancora aggredite dalla gogna mediatica, bisogna cominciare a ricostruire la conoscenza di un modo di affrontare armonicamente la vita, che ha illuminato le generazioni precedenti; erano uomini anche loro, posti di fronte a compiti forse più gravosi dei nostri, e ce l'hanno fatta, con l'intelligenza, il buon senso, e una volontà caparbia.



Infine, mi piace che questo libro esca in occasione delle recentemente concluse celebrazioni dell'Unità d'Italia; perché, da italiano e da uomo, nel momento in cui più rumorosi si fanno meschini interessi di campanile, trovo sia uno dei frutti più dolci della civiltà il fatto che uno di Imola possa spostarsi a Bergamo, e lì sentirsi a casa, abitarci e lavorare per la vita, senza avvertirsi mai come estraneo. Spero che anche tale idea di concordia civile possa essere veicolata da questo libro su un pittore minore, ma che, come tutti gli uomini, non è stato inutile.

*Mauro Lucco*

*(docente ordinario di Storia dell'Arte Moderna  
Università degli Studi di Bologna)*

### **Mauro Lucco**

Nato nel 1949, si è laureato a Bologna con Carlo Volpe nel 1974. Dopo un periodo trascorso come Ispettore Storico dell'Arte alla Soprintendenza del Veneto, è rientrato all'Università di Bologna come professore ordinario di Storia dell'Arte Moderna. Ha tenuto conferenze in diverse Università straniere, collaboratore a varie riviste, è nell'Advisory Board della rivista "Artibus et Historiae".

Ha curato per Electa la serie della Pittura nel Veneto (5 volumi, 11 tomi). Autore di numerose pubblicazioni, fra le quali ricordiamo il volume su Sebastiano del Piombo (1980), su Francesco da Milano (1983), e i cataloghi dei Dipinti e dei Disegni (1989) del museo Civico di Belluno. Con Davide A. Brown e Peter Humpfrey, ha organizzato la mostra su Lorenzo Lotto (Washington, Bergamo, Parigi, 1997-1998), con Peter Humfrey la mostra su Dosso Dossi (Ferrara, New York, Los Angeles, 1998-1999), con Francesco Ross, Peter Humfrey e Philip Rylands la mostra "Bergamo. L'altra Venezia" (Bergamo, 2001). Ha curato la mostra sui Pittori di Bruges e l'Europa (Bruges, 2002). Ha inoltre curato le mostre su Giovanni Bellini (Roma, 2008-2009), su Garofalo (Ferrara, 2008), Mantegna (Mantova, 2006-2007), ha collaborato alla mostra su Cima da Conegliano. Ricordiamo alcune importanti monografie: Giorgione (1996), Lorenzo Lotto. Gli affreschi di Trescore (1997), Giorgione (2010), Antonello da Messina (2011).

## Prologo

Non c'è stato modo di rintracciarla quella rivista! Ma quell'immagine mi aveva sorpreso, incisa nella memoria, e il nome dell'autore di quell'immagine: "Storie del Gargano di Gaggio Lucano da Imola, affresco, Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco, Bergamo". Quella rivista fra le tante che mi scorrono per le mani, con quella montagna, fascino conturbante di stilizzazioni gotiche, che aveva attirato la mia attenzione, proprio durante una ricerca sul culto di San Michele Arcangelo, nell'ambito di un'annosa, intervallatissima e travagliatissima ricerca su alcuni aspetti della pastorizia nel nostro Appennino. Tornato a Imola dal mio soggiorno estivo al paesello natio, subito parlai di questo "Gaggio" all'amico Cesare Quinto Vivoli, che ormai fa parte dell'arredo della Biblioteca di Imola; ebbene, proprio per caso, alcuni giorni prima, egli aveva riscontrato questo nome nelle carte del Fondo Galli nella suddetta Biblioteca durante la sua perenne ricerca sugli Alidosi di Castel del Rio.

Dopo un'infruttuosa ricerca negli elenchi della biblioteca imolese, una scorsa alle ricerche sugli artisti locali, ecco che finalmente nelle carte Galli, e in particolare nel carteggio fra lui e alcuni studiosi bergamaschi, inizia a srotolarsi il filo d'Arianna fino all'agognata meta. La non semplice trascrizione di quel carteggio mi indicò che la ricerca delle opere di Gaggio doveva portarmi a Bergamo e nel territorio della sua provincia. Tramite l'indispensabile computer trovai la localizzazione di alcune chiese citate e soprattutto l'indirizzo telefonico dell'ingegner Luigi Moser e di suo figlio Giorgio Moser titolari di uno Studio d'ingegneria edile in Bergamo. L'architetto Giorgio si era laureato al Politecnico di Milano proprio con una tesi sul Palazzo Alessandri, di sua proprietà unitamente al padre. Questo palazzo contiene, in una sala a pian terreno, gli stupendi affreschi attribuiti a Lucano dalla dottoressa Maria Previto di Bologna il cui oggetto di tesi era stato proprio il nostro Lucano. La tesi era stata seguita dal prof. Mauro Lucco, eminente critico e studioso di Storia dell'Arte specialmente nell'ambito lombardo-veneto e che aveva già preso in considerazione le opere di Lucano.

Presi subito contatti con la dott. Previto e col prof. Lucco che mi offrirono la loro disponibilità a un mio tentativo di continuare la ricerca per una eventuale pubblicazione. La disponibilità incondizionata e direi la cortesia di questi "signori" fu l'inizio di una storia che è quella che vi accingete a leggere. Commovente addirittura la disarmante disponibilità delle suore del monastero di San Benedetto a Bergamo specialmente nella persona della Badessa e di suor Cristina, la quale interruppe ad-

dirittura la lettura alle consorelle, durante il pranzo, per mostrarmi l'opera che mi interessava. L'inopportunità dell'orario era sicuramente inferiore al livello di cortesia di queste monache che onorano la Regola benedettina nell'osservanza incondizionata dell'ospitalità!

La gentilezza straordinaria dei custodi delle chiese e santuari che visitai mi permise in una giornata di prendere visione delle principali opere di Gaggio, tanto per avere un'idea della qualità e quantità del suo operato, anche perché a Imola non esiste esattamente nulla. Seguirono a Imola ricerche d'archivio per una biografia almeno essenziale dell'artista.

Le difficoltà maggiori le riscontrai al Santuario della Madonna dell'Olmo di Verdellino. Lì Lucano aveva affrescato le Storie della Madonna, circa diciannove affreschi, i quali erano stati staccati nel 1933 con esito incerto. Questo lo constatai in seguito esaminando meglio le pareti e, quando potei consultare le relative documentazioni, vidi che in molti affreschi lo strappo era stato abbastanza disastroso: buona percentuale del colore era rimasta attaccata all'intonaco, alcuni addirittura quasi integri. Da qui le difficoltà a prendere personalmente visione degli affreschi staccati che mi si disse essere depositati in parrocchia a Verdellino. La legittima richiesta del parroco di percorrere l'iter burocratico per prendere visione degli affreschi interruppe temporaneamente la ricerca per le ovvie difficoltà a individuare la persona giusta nel posto giusto. Finalmente, dietro cortesi indicazioni di un funzionario della Curia entrai in comunicazione con don Bruno Caccia, direttore dell'ufficio Beni culturali mobili della Curia bergamasca.

Per quanto concerne gli affreschi di Palazzo Grumelli, ora Pesenti, già oggetto dello studio della Previto, avrei voluto vederli direttamente nella loro attuale collocazione. Questo si rendeva utile e necessario anche per poter stabilire il tema degli affreschi. Il prof. Pinetti ne aveva parlato, senza attribuzione a un autore certo, e, in un estratto della *Rivista di Bergamo* del 1923, di cui sono riuscito ad acquisire un originale al mercato d'antiquariato, aveva presentato gli affreschi come *La leggenda di S. Giuliano Ospitaliero*. La Previto, con ragioni che pienamente condivido, aveva confutato tale asserzione proponendo gli affreschi come *Il mito di Atteone e Diana*. La Previto ne contesta due in particolare, quello che Pinetti intitola *La caccia* e quello che intitola *Insinuazione della gelosia*. Forse gli affreschi originariamente raffiguravano entrambe le storie, di Giuliano e di Atteone, ma quelli sono gli affreschi rimasti. Occorrerebbe verificare il possibile numero originario di questi affreschi. Grazie a don Caccia ho potuto ottenere recenti foto degli affreschi di Verdellino, strappati negli anni Trenta del secolo scorso. Finalmente, grazie a don Bruno ho potuto

ottenere le foto dei tanto sospirati affreschi di Palazzo Grumelli, finalmente a colori, ma sarebbe necessario un sopralluogo. Sono convinto che la presente ricerca costituisca una documentazione ulteriore per lo studio del periodo post-lottesco in territorio bergamasco e una testimonianza della cultura popolare di quel periodo in quel luogo. Inoltre, se non soprattutto, la documentazione di un'esperienza pittorica di un artista, al quale Imola può vantarsi di aver dato i natali e Bergamo di avergli permesso di espletare le sue capacità artistiche.

*L'autore*

*Capitolo I*

***Elementi storico-biografici***

## Carte Galli

### Premessa

Ho ritenuto opportuno premettere “in esordio” il carteggio intercorso fra il direttore della Biblioteca Comunale di Imola, Romeo Galli, personaggio illustre che molto ha contribuito alla cultura della cittadina romagnola, e personaggi di rilevante importanza culturale in ambito bergamasco, come il prof. Angelo Pinetti, allora presidente del Consiglio Provinciale di Bergamo e illustre studioso dell’arte, e il dott. Angelo Mazzi, direttore della Biblioteca civica di Bergamo. Questo carteggio si colloca agli inizi degli anni Venti del secolo scorso, ma, a testimoniare il vivo interesse che spingeva il Galli a interessarsi dell’ “illustre cittadino” è un carteggio tenuto già dal 1902 con il direttore della Pinacoteca di Brera, Corrado Ricci, che pubblichiamo contestuale al riferimento specifico nel corso della ricerca.

Il carteggio che segue pone il lettore nella situazione in cui mi sono trovato al sorgere del mio interesse su Lucano da Imola, detto “Gaggio”, quando, di fronte a una quasi completa assenza di notizie su questo artista, ebbi il suggerimento da parte dell’amico Cesare Quinto Vivoli di controllare in Biblioteca le “Carte Galli-Uomini illustri” che lui aveva per caso riscontrato durante certe sue ricerche. Specialmente dal carteggio col Pinetti ebbi modo di conoscere varie opere di Lucano e la loro collocazione e, quindi, di intraprendere la personale visione delle opere e soprattutto ciò favorì l’incontro con personaggi, come l’ingegner Luigi Moser e suo figlio, l’architetto Giorgio, di Bergamo che gentilmente mi indicarono altre fonti ove attingere notizie al riguardo.

Nel carteggio, ove mancano, irreperibili, le lettere inviate dal Galli, appare anche la manifesta intenzione di acquisire alla Biblioteca imolese almeno un’opera di Lucano, intenzione che è rimasta evidentemente tale a tutt’oggi.

A)

*Carteggio: Angelo Mazzi a Romeo Galli.*

*(Su carta intestata: Biblioteca civica di Bergamo)*

Li 22 Luglio 1922.

Spettabile Direttore della Biblioteca e Musei di Imola.

Per poter rispondere adeguatamente alla lettera qui indirizzata, mi sono rivolto al sig. prof. comm. Angelo Pinetti (via San Giacomo, Bergamo Alta) il quale d’incarico della Commissione Regionale sta compiendo il catalogo delle opere esistenti nella nostra città e sparse nella nostra Provincia.

Egli assunse volentieri questo incarico, ma certamente non potrà fare la sua relazione dall’oggi al domani, ma la farà nel più breve tempo che sarà possibile, tenuto conto dell’impegno di dare un ragguaglio il più completo possibile. Di Lucano ricordo un’Andata al Calvario, che si trovava presso una famiglia, che nel punto d’incontro dei bracci della Croce portava

Caro prof.  
Milano (Brera) 13. II. 1903

Una scheda pe' miei stud. d'arte  
imolese e mille saluti dall'omo tuo  
Corrado Ricci

A Tallanga sul Lago Maggiore,  
nella villa detta l'Ermentaggio,  
si trova ora una soffitta d'una  
sala, trasportata dal castello  
Guarnieri di Sorlago. Vi si vede,  
in un fondo, la figura d'una Musa  
e diversi Amori che lanciano  
freccie, fra varie decorazioni. Nella  
lunetta sono espresse diverse  
allegorie. In un lato di questa  
soffitta si legge la seguente  
dell'autore

LUCANVS IMOLENSIS  
BERGOMI HABITATOR  
PINXIT 1541.

*Lettera di Corrado Ricci a Galli del 13 febbraio 1903*

il nome di Lucanus e la data 1532. Erano tre o quattro mezze figure al naturale, ed in lontananza si vedeva il Calvario e le persone che vi salivano; ma di più la mia memoria non può suggerirmi, anche perché la famiglia che possedeva quel quadro non dimora più a Bergamo. Così pure ricordo di aver trovato casualmente il nome del pittore in due o tre documenti, dei quali non tenni nota essendovi altri, che si occupavano di queste cose d’arte, né desideravo invadere il loro campo.

Il prof. Pinetti risponderà direttamente costà e colla piena fiducia che il prof. Pinetti saprà corrispondere ai desideri di codesto Istituto. Mi segno con perfetta osservanza.

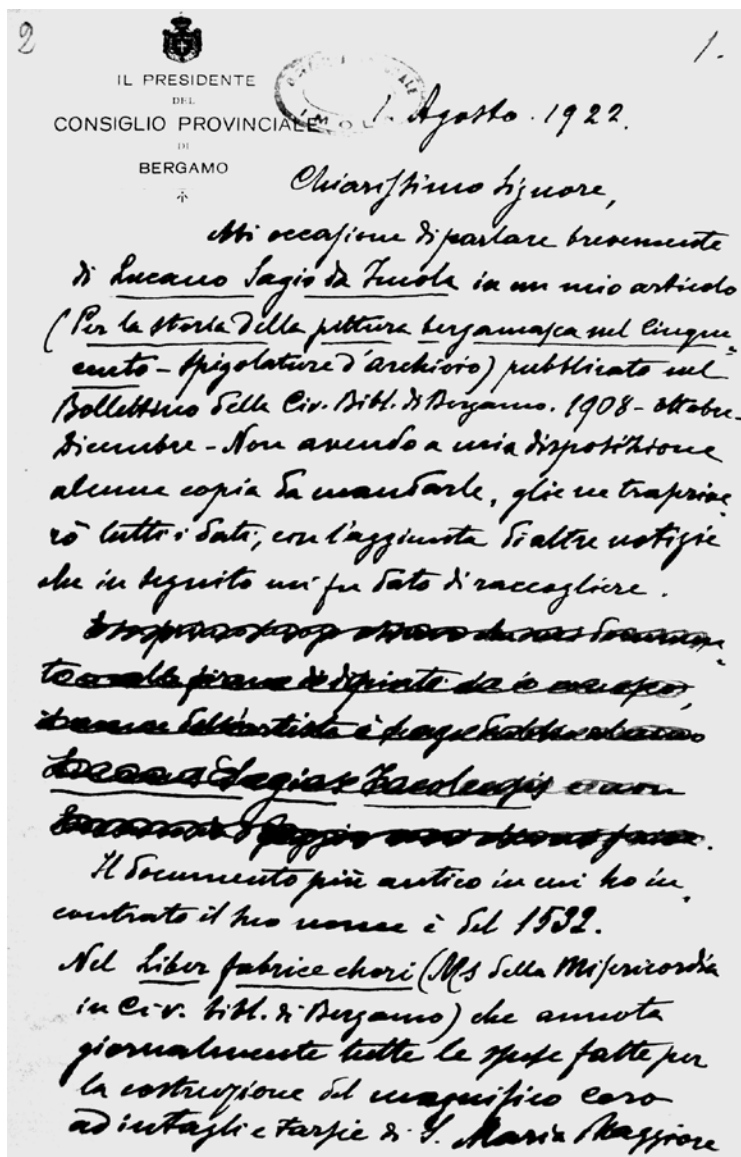
Il Bibliotecario A. Mazzi

B)

*Carteggio: Angelo Pinetti a Romeo Galli.*

*(carta intestata: Il Presidente del Consiglio Provinciale di Bergamo. 1 Agosto 1922).*

Carissimo signore,



Lettera del prof. Pinetti a Galli dell'1 Agosto 1922

ebbi occasione di parlare brevemente di Lucano Sagio da Imola in un mio articolo (per la storia della pittura bergamasca nel Cinquecento-Spigolature d'archivio) pubblicato nel Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, 1908-Ottobre-Dicembre. Non avevo a mia disposizione alcuna copia da mandarle, gliene trascriverò tutti i dati, con l'aggiunta di altre notizie che in seguito mi fu dato di raccogliere.

Il documento più antico in cui ho incontrato il suo nome è del 1532.

Nel LIBER FABRICE CHORI (manoscritto della Misericordia in civ. bibl. di Bergamo), che annota giornalmente tutte le spese fatte per la costruzione del magnifico coro ad intagli e tarsie di S. Maria Maggiore, a pag 97 è registrata la partita di Lucano Sagio in questi termini: -M<sup>o</sup> Lucany pictor debet habere pro eius mercede faciendi designationes novem animalium ponendorum ad brachialia chori, die 2 Januarii 1532. \* (£ 1, s. 10)

- Item pro profilaturis trium quadrorum. 1532.  
 - Item pro eius mercede faciendi unum copertum telle cum corda pro conservando cappellam ecclesie, mandato dominorum deputatorum, die 22 dec. 1547. Libra 6 Imperialium. \* (£6).

- Item pro designationibus de claro et oscuro (1553-54).  
 Abbiamo qui dunque ben precisata l'opera di lui nel coro di S. Maria. Il Locatelli (Illustri bergamaschi, tip. Pagnoncelli, 1869, II, pag. 273) ha arbitrariamente, interpretando i documenti come il suo solito, amplificato asserendo che fu incaricato di assistere ai lavori d'intaglio e di tarsia del coro di S. Maria Maggiore durante le assenze di Lorenzo Lotto.

Invece egli fu uno dei tanti artisti che dimoravano a Bergamo, chiamato dai deputati della Fabbrica a disegnare singole parti del coro, mano mano che questo procedeva.

Di sostituzione al Lotto non si può assolutamente parlare, opponendosi a ciò i documenti. Il Locatelli lo vuole anche allievo del Lotto e le sue opere certo risuonano di una smorta eclettica, ma ci manca ogni fondamento serio per ciò asserire.

Il Marenzi (Guida di Bergamo, ms. della biblioteca civica) dice essere ignoto l'anno della nascita e quello della morte di lui; e certo assai difficilmente si riuscirà a sapere come, quando e perché sia capitato a Bergamo, ma della sua operosità qui fra noi si hanno tracce dal 1532 al 1568.

Eccone un elenco:

- 1532 (e successivamente 1548-53-54). Suoi disegni per riquadrature, braccioli e altri ornamenti per il coro di S. Maria Maggiore.

- 1532. Andata di Cristo al Calvario, firmato: Lucanus pinxit. 1532. Quadro già in casa Mazzi e che per ora non si è potuto rintracciare.

- 1534. Pala di S. Maria Assunta che in unione a Francesco Bonetti di Barchi eseguì per la Madonna di Salzana in Valle Taleggio (firmato: Franciscus de Bonetiy et Lucanus de Imola pinxerunt MDXXXIII). Maria, che vedesi assunta in cielo, è circondata da quattro angeli con graziose testine, ed essa ha parimenti fisionomia dolce ed espressione. Gli apostoli stanno come al solito raggruppati attorno al sepolcro ed il movimento generale della scena non è immeritevole di lode. Ma vi si ravvisa pure un certo squilibrio di parti ed una diversità di merito in essa proveniente dalla collaborazione di due diversi pittori.

Il saggio più considerevole dei suoi quadri è la Madonna in trono con Santi che conservasi nella chiesa di San Benedetto in Bergamo. L'angelo musicante ai piedi del trono è indubbiamente di sapore lottesco. Se ne ignora la data.

Lucano si adattò anche alle più umili commissioni: a dipingere, dorare, decorare stemmi di governatori veneti sui palazzi del Comune (cfr. manoscritti Azioni in civica biblioteca 1541-45, fil. 280 v: 16 giugno 1554; Azioni 1560-62, fil. 39) e a disegnare una carta del corso del Brembo, allegato di una causa per diritti d'acqua che il Comune di

Bergamo aveva contro quei di Treviglio e di Brignano.

Come pittore frescante certo oltre ai dipinti di Gorlago a lui (?) fatti conoscere dal Ricci, il Sagio deve aver lasciato altre opere nella nostra Provincia.

Io ora sto per incarico del Ministero visitandola tutta palmo a palmo per compilare il catalogo degli oggetti d'arte, di cui è ricchissima. Messo nell'avviso non dubiti che mi farò dovere di segnalarle quanto mi verrà dato di rintracciare che serva al suo studio.

Intanto le do notizia di un'opera ben comperata, di merito discreto e che era finora sconosciuta, ritrovata in una sacrestia da me medesimo. È importante perché ci attesta la presenza del nostro pittore a Bergamo fino al 1568.<sup>1</sup>

A Sombro, nel Santuario sopra il monte (che è poi l'antica parrocchiale), in sacrestia, sopra la porta della seconda stanza, entro cornice di legno intagliato e colorito che può ritenersi l'originaria, è appeso un quadro (alto m. 1,05 e largo m. 1,75 di Lucano Sagio, rappresentante l'Adorazione dei Magi. (La Vergine seduta a destra, dinanzi all'ingresso d'un rozzo edificio, con San Giuseppe a lato, regge il Bambino ignudo nelle ginocchia cui sta prostrato davanti il più vecchio dei Re Magi in adorazione.

Nel mezzo si svolge il corteo dei principi orientali con cammelli e cavalli; a sinistra la distesa di un paesaggio collinoso fino a perdita d'occhio in lontananza. Sopra un gradino dell'architettura a destra, in basso leggasi: LUCA-NUS. P. 1568

... ..

Perdoni, se per non farla aspettare oltre, ho buttato giù disordinatamente questi appunti, ma spero serviranno per darle un primo indirizzo sull'operosità dell'artista e per fissare alcune date.

Sempre pronto a servirla in quanto mi sia possibile, mi creda suo

Dev. Prof. Angelo Pinetti

n. b.: Il nome dell'artista è dal Locatelli dato così: LUCA-NO SAGIO DA IMOLA; ella invece scrive:

LUCANO DA GAGGIO.

Certo avrà le sue buone ragioni. Mi soddisfi questa curiosità.

C)

*Carteggio: Sac. Andrea Colombo, parroco a Romeo Galli - Sombro 04-10-1923*

*(Cartolina Postale Italiana).*

Egregio sig. Bibliotecario,

In possesso di Sua Preg.ma nota del 2-10, rispondo:

1° - Il dipinto esiste tuttora e precisamente nel sito indicato nella nota, ed è conservatissimo.

2° - Che si possa o meno acquistare non potrei ora dirlo, non conoscendo le disposizioni della Fabbriceria in proposito, tanto più che da poco più di 3 mesi mi trovo in questa Parrocchia. In ogni modo alla prima occasione potrò sottoporre la cosa, o sentire il loro parere, se almeno non c'è il voto della Soprintendenza dei Monumenti di Milano, nel qual caso sarebbe d'uopo esperire pratiche per essere autorizzati, ed anche posta l'autorizzazione, crederei che la Fabbriceria non si deciderebbe a privarsi di tal capolavoro, se non ci trovasse l'interesse assoluto di farlo.

3° - Non credo esista fotografia del dipinto in parola, se però si desiderasse la potrei fare eseguire, purchè si sia disposti a sostenere le spese occorrenti.

Spiacente di non poter offrire più precise informazioni, pel momento, dopo aver parlato col comm. Pinetti e colla Fabbriceria locale, potrò esserLe più preciso.

Frattanto La riverisco distintamente e mi creda

Affezionatissimo suo per servirLa

Sac. Andrea Colombo parroco-rettore del Santuario

D)

*Carteggio: Pinetti a Galli Romeo. 19-10-1923*

*(Carta non intestata)*

Egregio Signore,

rispondo alla Sua cartolina e perdoni il ritardo dovuto alle mie non poche occupazioni.

La pala del Lucano a Sarzana<sup>2</sup> è impossibile fotografare a meno di andare incontro a una grande spesa. Si trova nella remotissima Valle Taleggio, a più di cinquanta chilometri da Bergamo e per accedervi occorrerebbe servirsi di un'automobile per portarvi in giornata l'operatore. La pala di San Benedetto è in un chiostro di monache in luogo sicuro; però non mi sarebbe difficile ottenere il permesso di rimuovere il quadro quando le Arti grafiche si assumessero di farne la fotografia. Ma è così difficile persuadere quella gente dell'Istituto ad uscire dallo stabilimento e praticano prezzi addirittura rovinosi. Tuttavia se Ella crede, potrò occuparmi della cosa.

2) La pala di Salzana ha chiara la firma: Franciscus de Bonetij et Lucanus de Imola pinxerunt MDXXXIII. Imbreviature dell'Archivio Notarile ci fanno conoscere che nel 1538 M° Franciscus pictor f. q. Mariani de Bonettij de Baresis abitava in Bergamo al Pozzo Bianco, e di lui si hanno pitture a fresco e una tela (con sei Santi francescani nella sacrestia di S. Alessandro della Croce in Bergamo) dipinta a tempera che mostra alcune analogie con quella

<sup>1</sup> La data sarà poi contestata. Ivi: Adorazione dei Magi.

<sup>2</sup> Sarzana. Leggasi Salzana.

di Sarzana. Il Bonetti era nativo di Baresi in Val Brembana ed è il più vecchio pittore di questa famiglia che ha dato diversi artisti.

Credo non possa sussistere la mia supposizione, ad ogni modo la firma da me letta a Sarzana non lascia dubbio d'interpretazione. La tela di "Sarzana" è in deplorabilissime condizioni.

3) Mi scrivono da Sombreno che Ella avrebbe richiesto a quella Fabbriceria di poter acquisire L'adorazione dei Magi di Lucano da Gaggio per la Pinacoteca d'Imola, e domandandomi se la tela è elencata, ho risposto che la tela è nell'elenco da me trasmesso alla R. Soprintendenza ed al Ministero e che, a parte questo, tutti gli oggetti d'arte d'enti ecclesiastici non possono essere alienati se non dietro autorizzazione superiore. Ho soggiunto che nel caso nostro l'autorizzazione potrà facilmente aversi, trattandosi di vendita ad una pubblica pinacoteca. Ho voluto informarla di tutto perché sappia come io ho impostata la pratica se quei signori venissero nell'intenzione di alienare il quadro e le dirò che io farei proposta favorevole alla R. Soprintendenza se fossi richiesto del mio parere; perché vorrei obbligare la Fabbriceria ad usare del danaro ricavato dalla vendita nel restauro d'altri dipinti di quella chiesa che vanno in rovina, o che sono stati malconci da barbari restauratori recenti, fatti senza autorizzazione. Con augurio e ai Suoi comandi, dev mo

Prof. Angelo Pinetti

Del carteggio, giacente presso la Biblioteca di Imola<sup>3</sup>, ho riscontrato solo le risposte a Romeo Galli, allora direttore della suddetta biblioteca, non ho riscontrato vi siano le lettere inviate dal Galli.

Comunque da queste lettere ha preso l'avvio la mia ricerca delle opere e delle notizie su Lucano del quale, nella Biblioteca imolese, non esistono specifici invii nei cataloghi, ma il pittore è brevemente citato come Zagio Lucano con notizie scarse e con molti "eccetera", in sei righe, senza alcuna notizia biografica, con la citazione della sola pala del monastero di S. Benedetto e la collaborazione in termini impropri, come vedremo, alle tarsie del famoso coro in S. Maria Maggiore a Bergamo.

### Commento al carteggio

A) 22 luglio 1922

Si presume che Galli, venuto a conoscenza di Lucano, abbia scritto al bibliotecario Angelo Mazzi direttore della Biblioteca di Bergamo per aver notizie del pittore e delle sue

eventuali opere. Il Mazzi risponde ricordando un quadro del pittore, una "Andata al Calvario", di cui preciserà meglio in un'altra lettera che riportiamo integrale nel paragrafo: *Cristo portacroce fra due sgherri*. Sostanzialmente rimanda tutto al prof. Pinetti, un'autorità in materia, che sta redigendo per conto del Ministero un elenco delle principali opere d'arte nella Provincia di Bergamo.

B) 1 Agosto 1922

Il prof. Pinetti, disponibile e cortese, come i Bergamaschi in genere, risponde prontamente al Galli riferendo sulle opere del pittore imolese. Dalle sue parole appare una certa stima in Lucano, che chiama "Sagio". Nomina erroneamente Sarzana e non Salzana, ... e questo mi ha causato un certo traffico iniziale nell'individuazione della pala. Fa poi un elenco sommario delle opere di Lucano, indicando come capolavoro la pala di San Benedetto, ammettendo il "sapore lottesco" dell'angelo musicante ai piedi del trono. Segnala inoltre il quadro dei Magi in adorazione, a Sombreno, discreto, ben conservato e firmato. Pinetti poi chiede come mai lui conosce il nome del pittore come Lucano "Sagio" e non "da Gaggio" come lo chiama il Galli.

C) 04 -10-1923

Il novello parroco-rettore del Santuario di Sombreno risponde a una lettera di Galli del 2 ottobre 1923. Penso si trattasse della richiesta di acquisto del quadro con *L'adorazione dei Magi*. Il parroco demanda alla Fabbriceria e al prof. Pinetti la decisione. L'ottemperanza alla richiesta di una foto del quadro è condizionata al sostegno delle spese. La foto verrà poi eseguita e inviata al Galli, infatti si trova fra le sue carte.

D) 19-10-1923

Galli avrà richiesto foto della pala di Salzana e di quella di San Benedetto. Pinetti presenta una serie di difficoltà nell'esaudire i suoi desideri, senza tuttavia declinare dagli impegni. Si evidenzia anche il desiderio di Galli di acquistare, per conto della Pinacoteca di Imola, il quadro con *L'adorazione dei Magi* di Sombreno. Il Pinetti paventa le problematiche da affrontare per tale procedura, ma alla fine dà il suo parere favorevole, così che col danaro ricavato si possa procedere al restauro di opere più importanti, ma si nota, a mio parere, fra le righe, una certa riluttanza.

Come detto in premessa, ho qui omesso il carteggio del Direttore della Pinacoteca di Brera a Romeo Galli che preferiamo riportare nel paragrafo concernente gli affreschi di Gorlago.

<sup>3</sup> Biblioteca comunale di Imola: carte Galli, busta 7.





Ca' di Zotto a Fontanelice (Bo)



### Notizie biografiche

La famiglia di Lucano è originaria di Gaggio<sup>4</sup>, attualmente in Comune di Fontanelice (Bo) e con molta probabilità da un casolare tuttora esistente e in buono stato detto Ca' di Zotto.

Opizzo di Sassoforte, nonno di Lucano, detto Sasso del fu maestro Marco, si trasferì con la famiglia a Tossignano verso la metà del Quattrocento (1440 circa). Opizzo fu per decenni in paese attivo commerciante, speziale e priore della Società di Santa Maria.

Suo figlio Giovanni Battista detto "Zotto", fu pittore, gradito a Caterina Sforza che lo fece castellano di Monte Battaglia dal 1493 al 1496. Detto Zotto possedeva beni terrieri nei pressi del Rio di Gaggio, per un certo periodo detto anche "Rio di Zotto", luogo di origine della famiglia.

Giovanni Battista ebbe numerosi figli: Silvio, Pietro Andrea, Lucano, Massimiano e Leonora, tutti di buona intelligenza e volontà.

Il 22 giugno 1520 il Consiglio Comunale di Imola<sup>5</sup> concesse ai quattro fratelli, indicati come "Nobili di Gaggio", figli di fu maestro Giovanni Battista, la cittadinanza



Dall'alto:  
Ca' di Zotto, sullo sfondo il monte di Gaggio  
Il monte di Gaggio visto da Ca' di Zotto  
Chiesa di San Giacomo Maggiore a Gaggio, Fontanelice (Bo)

4 A. Polloni nella sua *Toponomastica Romagnola*, (Firenze, 1966) definisce il termine "gaggio" toponimo longobardo il cui significato sarebbe: "terreno coltivato e chiuso da siepe di proprietà dell'Arimannia". Altri studiosi lo definiscono attributo nel significato di "rossiccio". Consideriamo che nel dialetto romagnolo il termine "gaz", oggi raramente usato, significa "biondo tendente al rossiccio", riferito generalmente a persona. Cfr. C. A. Maestrelli, "L'elemento germanico nella toponomastica toscana dell'Alto Medioevo", in *Atti del V Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1973, pag. 653 e segg. - Benati A., "Toponimi barbarici nella montagna bolognese", *Il Carrobbio*, II, 1956, Pàtron editore, Bologna, 1956.

5 Biblioteca comunale di Imola, archivio storico comunale, Campioni, III, 1520.



Chiesa di San Giacomo Maggiore, Gaggio, Fontanelice (Bo)  
(Foto degli Anni Venti del secolo scorso)

imolese. Inizialmente il nome della famiglia era Zotti. Infatti nel loro stemma figuravano quattro ciottoli rotondi, disposti a triangolo, di colore bianco su fondo azzurro e sotto una striscia orizzontale, forse bianca. Zotto deriva dal dialetto romagnolo “zot”: ciottolo, ancora oggi in uso. Inizialmente i quattro fatelli sono spesso indicati negli atti notarili come figli di Giovanni Battista detto Zotto, indicato come miniaturista, in seguito vengono indicati come “Nobili di Gaggio”. In questo modo si voleva indicare l’origine remota, ma anche ribadire, vera o presunta, l’origine nobiliare e l’appartenenza alla famiglia dei Nobili di Gaggio che dal loro possente castello sull’altura di Gaggio, spadroneggiarono nei dintorni per più di due secoli. Si trattava di un ramo della potente famiglia dei Sassatelli. Nel 1295 i Sassatelli erano stati cacciati da Maghinardo Pagani dal loro castello d’origine a Sasso Letroso, nei pressi di Borgo Rivola, nella valle del Senio. Essi si rifugiarono a Tossignano e Gaggio, ma anche di qui furono cacciati dal terribile ghibellino. Nel 1297

Maghinardo pose l’assedio a Gaggio che era tenuto da Uguccione Sassatelli. Il castello fu dato alle fiamme e raso al suolo. I Sassatelli non si diedero per vinti e fondarono un nuovo castello a Sassatello della Selva, nelle vicinanze di Sassoleone, nella vallata del Sillaro. Nel 1342 sappiamo che i Sassatelli tornarono a Gaggio, dopo aver ricostruito il castello, e che, naturalmente dopo la morte di Maghinardo nel 1302, erano tornati a Sasso Letroso. Nella famosa *Descriptio Romandiolae* del cardinal Angelico (1371) Gaggio con Orsara era governato dai Sassatelli e annoverava ben trentasette focolari. Antonio Vesi, nella sua *Storia di Fontana*, racconta, senza precisare troppo le date, che agli inizi del secolo XIII gli Imolesi attaccarono Tossignano e Fontanelice. Questi ultimi si rifugiarono nella rocca di Gaggio, “loco munitissimo e posto sulla vetta del monte a due miglia circa lunge da Fontana”. Dopo aver rabbiosamente distrutto Fontana, (gli Imolesi) si diressero a Gaggio e quella rocca “dopo una non lunga, ma valorosa difesa fu costretta ad arrendersi”. Dopo Fontana gli Imolesi volsero la loro rabbia contro Tossignano. Tossignano e il suo territorio furono talmente ridotti in rovina che i Tossignanesi, col consenso del Senato imolese si diedero a costruire in basso, sulle riva del Santerno quello che sarà poi chiamato Borgo di Tossignano<sup>6</sup>. Nel 1403, l’11 agosto, Lambertino da Gaggio concluse un trattato di accomandigia col Comune di Firenze. Nell’accomandigia erano compresi *Castrum et fortificia Gaggii*, con le sue ville, i suoi uomini e il castellare di Gaggio; *fortificia et seu castrum Fontana “Ulicis”*, cioè l’attuale paese di Fontanelice, con le sue ville e i suoi uomini<sup>7</sup>. L’accomandigia fu rinnovata il 2 luglio 1424, ma servì a poco. Nella guerra fra Visconti e Fiorentini, il 10 ottobre 1425, Lambertino da Gaggio fu fatto prigioniero nella battaglia della Faggiola dalle milizie viscontee. Tradotto a Imola fu impiccato e poi squartato sulla pubblica piazza<sup>8</sup>. Il 7 gennaio 1507 i Magnani di Fontanelice assalirono il castello di Gaggio, lo distrussero e uccisero Uguccione dei Nobili di Gaggio o Sassatelli, ultimo signore del luogo<sup>9</sup>. Dopo questo intermezzo, torniamo ai “Nobili di Gaggio” e, facendo riferimento al citato documento del 22 giugno del 1520, possiamo ritenere che i nomi dei quattro fratelli siano scritti in ordine decrescente per età: Silvio, Andrea, Lucano, Massimiano, probabilmente nati a Tossignano.

6 A. Vesi, *Storia di Fontana*, tipografia I. Bordandini, Forlì, 1838, pagg. 20-21.

7 Cesare Guasti (a. c.), *I capitoli del comune di Firenze*, Firenze 1866, pagg. 534, 555.

8 Sanzio Bombardini, “L’espressione viscontea in Romagna (1424-1426)”, in: *Studi Romagnoli*, XLII, 1961.

9 Biblioteca comunale di Imola, Campioni, I, c. 124.

## Sommario

Presentazioni.....	5
Prefazione.....	7
Prologo.....	11
Capitolo I .....	13
Elementi storico-biografici .....	13
Carte Galli.....	14
Premessa .....	14
Commento al carteggio.....	17
Notizie biografiche.....	18
Genealogia semplificata della Famiglia Zotti: Nobili di Gaggio .....	23
Notizie sulla chiesa di Gaggio .....	24
L'ambiente artistico imolese tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI .....	25
Commissioni a Imola prima del trasferimento a Bergamo.....	27
L'ambiente artistico bergamasco durante il soggiorno di Lucano .....	28
Capitolo II.....	31
Rassegna delle opere di Lucano in ordine cronologico .....	31
Pala di San Benedetto (1528-29?) - Bergamo.....	33
Il coro ligneo di Santa Maria Maggiore (1530-54) - Bergamo .....	35
Cristo portacroce fra due sgherri (1532) .....	46
Affreschi di Casa Grumelli (1533) - Bergamo .....	49
San Giuliano Ospitaliero, patrono di Macerata.....	62
"Assunzione" nel Santuario di Salzana a Pizzino (Bergamo) (1534).....	64
Affreschi di Villa Guarneri a Gorlago (Bergamo) (1541).....	67
Adorazione dei Magi al Santuario di Sombreno (1548) Paladina (Bg).....	70
Le storie di San Giuliano Ospitaliero (anni '40) - Roma .....	75
Pala di San Bartolomeo (Anni '40) - Bergamo .....	78
Gli affreschi in San Michele al Pozzo Bianco (1550)Bergamo .....	91
Affreschi nel santuario della Madonna dei Campi (1555) Zanica (Bg) .....	103
Il trittico di Olera (fine anni '50) - (Bg) .....	108
Assunzione di Averara (1560?) - (Bg) .....	108
Gli affreschi nel santuario della Madonna dell'Olmo Verdellino (1562 ...) - (Bg) .....	110
Epilogo .....	138
Bibliografia.....	140



*Nella stessa collana:*

Maurizio Messori MAJANI (NASÌCA) RITROVATO € 23,00 (2011)

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
[info@bacchilegaeditore.it](mailto:info@bacchilegaeditore.it)  
**Per acquistare on-line:**  
[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
[www.ibs.it](http://www.ibs.it)  
[www.viadeilibri.it](http://www.viadeilibri.it)

Emilio Prantoni è nato a Giugnola di Castel del Rio il 21 ottobre 1945 e risiede a Imola.

**Pubblicazioni:**

*L'oratorio di Santa Dorotea* (compartecip.)

*L'oratorio e l'ospedale di S. Antonio Abate di Piancaldoli*, Nuova Grafica, Imola, 2000 (compartecip.)

*Da Coniale a Filigare, momenti e situazioni particolari della "trafila" garibaldina*, Nuova Grafica, Imola, 2001 (compartecip.)

*Tra Papa e Granduca*, Nuova Grafica, Imola, 2002 (compartecip.)

*Gli Statuti del Comune di Piancaldoli*, Nuova Grafica, Imola, 2003 (con Cesare Quinto Vivoli)

*I misteri inquietanti del campanile di Santa Maria in Regola*, University Press Bologna, Imola, 2006

*Giugnola, il corpo e l'anima*, Bacchilega editore, Imola, 2007.

Inoltre numerosi suoi articoli sono apparsi sulla stampa locale.